

Sdigiunino

Miriam Di Carlo

PUBBLICATO: 31 GENNAIO 2024

Un giovane lettore ci chiede se il termine *sdigiunino*, che compare spesso in rete negli interventi dello chef Giorgione, costituisca una sua invenzione o se non si tratti invece di una parola italiana, a cui il cuoco potrebbe aver dato un nuovo significato.

Uno spuntino, una merenda, uno *spezzafame*, in poche parole... uno *sdigiunino*. Con questa parola lo chef Giorgione (pseudonimo di Giorgio Brachiesi, ristoratore, gastronomo e conduttore televisivo) indica un piccolo pasto, spesso dedicato ai bambini (ma anche agli adulti), da introdurre per lo più a metà mattinata o a metà pomeriggio:

“[I bambini] [n]on vengono educati al sapore. I genitori non hanno più il tempo per fargli quei panini con il pomodoro ‘sfracagnato’, burro e sale, gli danno quelle merendine che gli foderano la bocca di sapori non veri... Io sui social faccio gli ‘**sdigiunini**’ proprio per dire: ‘Signori, tiriamo fuori qualcosa che abbiamo in casa, mangiamo bene’. Le merendine vengono trattate con l’alcol, vogliamo fare di questi bimbi dei piccoli alcolizzati?”. (Massimo Balsamo, *Nemesi dei vegani, il chilometro buono, il successo: parla Giorgione*, *ilgiornale.it*, 10/7/2023)

Chiariamo subito che non si tratta di una parola nuova, anzi, tutt’altro. Secondo una prima interpretazione, *sdigiunino* può essere spiegata come la forma diminutiva, ottenuta attraverso il suffisso *-ino*, di *sdigiuno*, voce ben attestata nell’italiano dell’Ottocento, derivante per conversione dal verbo *sdigiunarsi* (derivato a sua volta dal verbo *digiunare* con il prefisso privativo *s-*), che indica ‘pasto che rompe il digiuno’. La parola *sdigiuno*, registrata già come obsoleta dal **Tommaseo-Bellini** e poi inserita nel **GDLI** con un’attestazione di Antonio Bresciani (letterato gesuita, attivo tra il XVIII e il XIX secolo), poteva avere diversi referenti a seconda di quale fosse il digiuno che veniva interrotto attraverso questo particolare pasto. Nei testi di ambito religioso, lo *sdigiuno* era il pasto che rompeva il digiuno prescritto dalla Chiesa [1], in altri casi, un piccolissimo pasto prima della colazione (a volte intesa come ‘colazione’ altre volte come ‘pranzo’) [2], in altri casi ancora la colazione stessa; poteva essere anche uno spuntino [3] o un vero e proprio pasto, spesso consumato a mezzogiorno [4] e [5] (sulle denominazioni dei pasti si veda [la risposta di Annalisa Nesi](#)):

[1] Da qualche tempo però si anticipa di qualche ora la refezione; ma il digiuno è sì completo, che l’astinenza è prescritta fino dal bere e dal fumare; e venuta l’ora dello **sdigiuno**, cioè finito il vespro, si comincia per una piccola refezione di caffè, pane e frutta, e per fare la fumata; il pasto poi è protratto fino alla sera. (Teodoro Dalfi, *Viaggio biblico in Oriente*, tomo II (*Egitto*), Torino, Tipografia Carlo Pavale e Compagnia, 1876, p. 347)

[2] La giornata d’uno studente pertanto è distribuita così: alzata da letto alle 7 $\frac{1}{2}$; alle 8 servizio religioso [...]; alle 9 **sdigiuno**; dalle 10 all’una lezioni; quindi una piccola colazione; dalle due alle sei studio od esercizi ginnastici; alle sei pranzo; la sera in Collegio od al *club*. (*Descrizione del collegio inglese*, in Antonio Rolando, *L’educazione in Italia in ordine alla vita pubblica*, Napoli, Antonio Morano, 1878, p. 109)

[3] Una sera al cader del sole, mentre l'apostolo orava sollevato in alta contemplazione, ed ecco Claudia Sabinilla bussava alla sua celletta secreta, ed avvertirlo dell'ora dello **sdigiuno**. (Giuseppe Franco, *Simon Pietro e Simon Mago*, Roma, Tipi della Civiltà Cattolica, 1868, pp. 65-66)

[4] Benissimo, i nostri vecchi d'accordo co' Romani chiamavano *cena* il pasto serale; *pranzo* si diceva, o più modestamente *desinare*, il meridiano, gallicamente illeggiadrito nel *degiuné*; *colazione*, il rifocillamento mattutino. Da' contadini quel mangiare sul mezzodì è anche detto **sdigiuno**; ma è cosa diversa da' nostri *degiuné* abbondanti. (Augusto Conti, *Nuovi discorsi del tempo o Famiglia, Patria e Dio*, parte I, *Famiglia*, Firenze, Scuola Tipografica Salesiana, 1896, pp. 148-149)

[5] Mezzogiorno! Esclamò l'ospite sorpreso. Oh come vola il tempo, passato in compagnia dei dotti! Ma Padre Guardiano, ho accettato lo **sdigiuno** appena giunto quassù; adesso non posso permettere... (*L'Arnia Marchigiana e l'Arnia Poliforme*, in "L'apicoltura razionale risorta in Italia" IV, 7, luglio 1888, p. 106)

La diffusione del termine nel corso dell'Ottocento si deve all'influsso del francese *déjeuner* (da cui *petit-déjeuner* 'colazione'), con cui si indica 'pasto quotidiano la cui natura e orario variano a seconda dell'epoca, della regione o una particolare cultura' (traduz. mia di "repas quotien dont la nature et l'horaire sont variables suivant l'époque, la région ou une culture particulière" dal *Trésor de la Langue Française informatisé*):

Credo dunque che sì vicino non le fosse da poterla vedere anche inferma; e codesta baja sarà quindi una zuppa in bocca ch'egli si fece da sé, e non un *déjeuner*, ossia uno **sdigiuno** di Madonna. (Giampiero Pietropoli, *Il Petrarca impugnato dal Petrarca, più maturi riflessi del dottore Giampietro Pietropoli*, Venezia, Tipografia Alvisopoli, 1818, pp. 219-220)

Oggi la parola *sdigiuno* ha pochissime occorrenze; la ritroviamo in testi di ambito religioso in relazione al pasto che rompe un digiuno sacro, come per esempio quello proprio degli ebrei:

Alle 16, arriva l'altra parte della famiglia, mio cognato con i due figli e si mettono insieme in salone a studiare e pregare fino al tramonto, ogni anno si sa esattamente al minuto spaccato quando si può ricominciare a mangiare e bere. Ci dirigiamo verso casa di mia suocera dove tutto è pronto per la cena dello **sdigiuno**. E qui, si potrebbe parafrasare l'incipit di Anna Karenina dove ogni famiglia prende digiuno nello stesso modo (polpetta non spezza digiuno dicono gli ebrei romani) mentre ogni famiglia sdigiuna a modo suo. Per gli ebrei romani, la cena principale è quando inizia Kippur, mentre per i tripolini è quella quando finisce. L'unica caratteristica in comune è il brodo. (Elisabetta Fiorito, *Amori e pandemie*, Milano, Gruppo 24 Ore, 2021 [versione digitalizzata])

Tornando alla forma diminutiva *sdigiunino*, portata in auge dallo chef Giorgione (nato a Roma ma cresciuto in Umbria), dobbiamo precisare che si tratta quasi sicuramente di una voce che ha avuto particolare fortuna nelle varietà dialettali umbre o comunque di area mediana o perimediana: tutte le attestazioni (compresa la prima, risalente al 1906) rilevate sul web o su Google libri sono contenute in testi che fanno riferimento all'area umbra o i cui autori hanno origini umbre:

Il vitto è uguale per uomini e donne essendo sempre i pasti in comune. Per la mietitura i pasti sono cinque: **sdigiunino** a punta di giorno, colazione verso le 9, pranzo verso mezzodì, merenda verso le 5, cena a notte. (Emanuele Sella, *Le condizioni economiche dei contadini dell'Umbria*, in "La Riforma Sociale", XIII, 16 (1906), pp. 581-601, a p. 600)

In questo testo, che tratta, non a caso, dei contadini umbri, lo *sdigiunino* corrisponde al primissimo pasto dopo il digiuno notturno, addirittura prima della colazione. Ritroviamo la parola in diversi testi che trattano ricette tipiche umbre [6] e in un recentissimo romanzo [7], che ha come protagonista il Perugino, pittore umbro:

[6] La rocciata con l'erba o fojata (così è chiamata nelle zone di Sellano). Una specialità umbra, dalle origini antichissime. Una torta salata, un modo gustoso per spezzare la fame, un ottimo “**sdigiunino**” (così è detto lo spezza-fame folignate) con un buon bicchiere di vino. (*La rocciata con l'erba o fojata*, helloumbria.it, 25/9/2018; da notare la glossa con il composto verbo + nome *spezza-fame*, registrato nei *Neologismi Treccani*, nella forma univervata, senza trattino, con data appunto 2018).

[7] Mentre erano a fare il solito **sdigiunino** dall'oste, Menco andò ansioso all'orto dato che non vedeva la ragazza da qualche mese e la trovò che non voleva mostrarsi se non voltandogli la schiena. (Mariangela Menghini, *Pietro mio*, Padova, Ciesse edizioni, 2023)

Le attestazioni, che fanno riferimento a pasti di diversa natura, registrano un cambiamento semantico del termine: da ‘pasto che rompe il digiuno di prima mattina’ a ‘merenda’. Confrontando i vocabolari dialettali dell’Umbria e della Tuscia (zona affine dal punto di vista dialettale) e i dizionari di base toscana, notiamo che il verbo di partenza, *sdigiunare* / *sdigiunarsi* non è considerabile “italiano” a tutti gli effetti, visto che è registrato in dizionari che documentano l’uso nella Firenze tardo-ottocentesca (come il *Giorgini-Broglio* e il *Vocabolario dell’uso toscano* di Pietro Fanfani, Firenze, G. Barbèra, 1863) ma non nei dizionari italiani più recenti, come per. es. il *De Felice-Duro*, la cui prima ediz. è del 1974; anche il verbo *sdegiunasse* ‘sdigiunarsi’ (in tutte le varianti fonomorfologiche) è ben attestato in area umbra e viterbese non solo con il significato registrato dalla maggior parte dei dizionari di ‘mangiare qualcosa per la prima volta nella giornata’ (Tommaseo-Bellini, GDLI, *GRADIT*, *Devoto-Oli 2023*, *Zingarelli 2024*, *Vocabolario Treccani online*), ma anche con quello di ‘mangiare voracemente’, ‘ingozzarsi’ (come conseguenza di un periodo di digiuno prolungato, cfr. Petroselli 2010, s.v.): *s’è sdiggiunato!* significa ‘quanto ha mangiato!’; la diffusione, oltre alla forma *sdiggiuno* con significato di ‘prima colazione (durante i lavori campestri)’ (cfr. Mattesini 1992, s.v.), anche di quelle diminutive *sdiggiunarellu* (a Foligno e a Spello, in provincia di Perugia) ‘prima colazione consumata dai mietitori la mattina presto’, che spesso “[c]onsisteva in una fetta di pane, una fetta di capocollo e un bicchiere di vino” (cfr. Bruschi 1980 e Pasquini 1993, s.vv.), e *sdigiunino* (nel Perugino) “prima colazione a base di fave, formaggio e prosciutto (durante i lavori campestri)” (Moretti 1973, s.v.).

Osservando da una parte la scarsa fortuna della parola *sdigiuno* nell’italiano contemporaneo, dall’altra la diffusione della forma *sdigiunino* in area umbra, e considerando che il suffisso diminutivo preferito in quest’area è *-ellu/o*, anche preceduto dall’infixo *-er/-ar*, potremmo considerare una seconda ipotesi derivativa: *sdigiunino* potrebbe essere interpretato come un nome d’agente, derivante direttamente dal verbo *sdigiunare*, con l’aggiunta del suffisso agentivo *-ino*, che troviamo in altri paradigmi derivativi per indicare l’oggetto/la persona che serve a compiere o che compie l’azione del verbo; così come *stendino* da *stendere*, *colino* da *colare*, *imbianchino* da *imbiancare*, *sdigiunino* vale ‘ciò che serve a rompere il digiuno’. Questa seconda ipotesi, tuttavia, appare meno convincente di quella esposta precedentemente. La preferenza del suffisso *-ino*, a discapito di *-ello* (con l’interfixo *-ar-*: *sdiggiunarellu*), infatti, si può spiegare sia col modello fornito da *spuntino*, sia con l’influsso delle varietà toscane: le inchieste di *ALT-web* registrano per ‘merenda’, prevalentemente per il Grossetano, ma anche in area aretina, senese e livornese (una sola attestazione nel Lucchese) la forma *merendino*, al maschile.

Possiamo finalmente tirare le fila: dal verbo *sdigiunarsi*, la cui prima attestazione letteraria, di area senese, risale al XV secolo, con il significato di ‘mangiare per la prima volta durante la giornata’, deriva il sostantivo *sdigiuno*, che ha trovato largo impiego nel corso dell'Ottocento per indicare diverse tipologie di pasto atte per lo più a rompere il digiuno. La diffusione di *sdigiunarsi* e *sdigiuno* è stata facilitata non solo dall'assonanza del verbo con *desinare* (dal lat. volg. **disjejunare* ‘rompere il digiuno’ attraverso l'antico francese *disner*) ma anche, nel corso del XIX secolo, dal francese *déjeuner* (sia verbo sia sostantivo).

Verbo e deverbale hanno trovato fortuna nelle varietà dialettali centrali, e in particolar modo quelle umbre, con i significati, rispettivamente, di ‘mangiare voracemente’ e ‘primo pasto della giornata lavorativa dei contadini’. L'abbandono progressivo dei lavori campestri e della realtà contadina ha portato inevitabilmente a uno slittamento semantico del termine, soprattutto nelle sue forme diminutive: da primissimo pasto contadino a merenda, spezzafame.

Leggendo le definizioni delle forme diminutive di *sdigiuno* dei vocabolari dialettali umbri, notiamo che gli *sdigiunini* di oggi mantengono vivo il legame con il passato; le merende di Giorgione, lungi dall'essere degli *amuse-bouche*, sono pasti che ben ricordano le antiche colazioni contadine fatte di pane, formaggio, capocollo e ogni sorta di prelibatezza locale.

Nota bibliografica

- Renzo Bruschi, *Vocabolario del dialetto del territorio di Foligno*, Perugia, Opera del Vocabolario dialettale umbro, 1980.
- Enzo Mattesini, Nicoletta Ugoccioni, *Vocabolario del dialetto del territorio di Orvieto*, Perugia, Opera del Vocabolario dialettale umbro, 1992.
- Giovanni Moretti, *Vocabolario del dialetto di Magione (Perugia)*, Perugia, Opera del Vocabolario dialettale umbro, 1973.
- Dazio Pasquini, *Vocabolario del dialetto spellano*, a cura di Nicoletta Ugoccioni, Perugia, Opera del Vocabolario dialettale umbro, 1993.
- Francesco Petroselli, *Vocabolario del Dialetto di Blera*, Viterbo, Quatrini Editore, 2010.

Cita come:

Miriam Di Carlo, Sdigiunino, “Italiano digitale”, XXVIII, 2024/1 (gennaio-marzo)
DOI: 10.35948/2532-9006/2024.30161

Copyright 2024 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**